

LAST CHRISTMAS **(di Lada Niva e Whamageddon)**

Una delle tre canzoni di Natale più famose di tutti i tempi è stata registrata d'estate e al caldo, più precisamente sotto il sole dell'agosto 1984. Ovviamente per motivi tecnici, in modo che fosse disponibile a dicembre, ma anche perché in fondo Natale è uno "stato mentale", una sorta di rifugio sicuro che ci spinge un martedì sera d'aprile a guardare un film in cui due vecchi compagni di liceo si ritrovano in una cittadina dell'Ohio e scoprono sotto il vischio di essere sempre stati innamorati l'uno dell'altro. La neve è di polistirolo, la recitazione pessima, la trama prevedibile già dai titoli iniziali, ma alla fine ci alziamo sereni dal divano, vagamente "sedati" e meno preoccupati per l'agenda lavorativa del giorno dopo.

Lo sapeva anche George Michael, quando fece addobbare con le decorazioni natalizie gli Admission Studios di Londra e si accinse, armato di un sintetizzatore, di una drum machine e, soprattutto, di qualche campana da slitta, a incidere il suo immortale contributo alla colonna sonora dei nostri Natali. Ricreava le condizioni giuste per

entrare nello “stato mentale” consono a cantare di vacanze, fiocchi di neve e caminetti.

Giorni in cui tutto è perfetto.

Davvero? Insomma, e George Michael, uno che due o tre segreti del pop li conosceva, evitò la gioia a tutto tondo, inserendo quella lieve nota di tristezza che caratterizza ogni grande melodia e che spesso pervade anche i giorni natalizi. Troppe aspettative, eccesso di speranze, piccole delusioni dietro l'angolo: succede. E *Last Christmas*, nonostante l'inossidabile brezza d'ottimismo (mai rimpianta a sufficienza) degli anni Ottanta, introduce una vena di malinconia, nemmeno troppo celata. Quale? L'amore non corrisposto.

Il testo è inequivocabilmente drammatico. “Lo scorso Natale ti ho dato il mio cuore, ma proprio il giorno dopo l'hai buttato via.” “Quest'anno per salvarmi dalle lacrime lo darò a qualcuno di speciale.” “Una stanza affollata, amici dagli occhi stanchi, mi sto nascondendo da te e dalla tua anima di ghiaccio.” Sono parole da tipica *torch song*, la ballata classica dell'amore perso o non ricambiato, ma nonostante tutto, ogni anno la facciamo risuonare nei nostri salotti mentre attacchiamo all'albero la pallina rosso carminio che era della nonna Teresa o scartiamo come fossero radioattivi i canditi dal panettone. Ignoriamo il vero testo? Non sappiamo l'inglese? No, è solo uno dei tanti effetti dello “stato mentale natalizio”. Ci siamo dentro e non vogliamo uscirne per nulla al mondo. Un adorabile autoinganno che forse si adagiò sui cuscini della cameretta in

cui George Michael trascorse l'adolescenza e dove scrisse *Last Christmas* durante una visita ai genitori insieme al compagno negli Wham! Andrew Ridgeley. Il ritornello prese forma lì, in quel luogo d'elezione massima per il pop degli ultimi quarant'anni, tra le fondamenta di ciò che si aspira a essere, in mezzo a dischi, libri, quaderni con goffe poesie e abiti ormai imbarazzanti dei quali è emotivamente impossibile disfarsi. Nella protezione assoluta della sua cameretta immaginiamo George Michael che si alza dal letto, apre la porta, chiama Andrew e gli fa sentire il primo abbozzo della canzone. E lui lo ascolta ammirato, definendo anni dopo quegli istanti come «un momento di pura meraviglia».

Furono d'accordo anche i milioni di ascoltatori che spinsero *Last Christmas* ai vertici delle classifiche di fine 1984 in ogni parte del mondo. Nella patria inglese la canzone si piazzò al secondo posto delle chart per ben cinque settimane consecutive.

Un attimo, *solo* secondo posto? Ebbene sì, a tenerla lontana dalla vetta fu, ironia della sorte, *Do They Know It's Christmas?* il singolo firmato dal supergruppo britannico Band Aid messo in piedi per raccogliere fondi contro la carestia in Etiopia. Insieme a star del calibro di Sting, Simon Le Bon, Bono Vox e Phil Collins, spiccava anche il contributo di George Michael, che quindi in qualche misura sabotò sé stesso. Anche le royalties di *Last Christmas* furono destinate allo stesso obiettivo benefico e la sindrome da eterno secondo (classico copyright di Toto Cutu-

gno), fu finalmente sfatata il giorno di Capodanno del 2021 quando, trentasei anni dopo la sua pubblicazione, il brano raggiunse la posizione numero uno nella classifica dei singoli inglesi. Giustizia fatta, finalmente, dopo che il classico degli Wham! era stato a lungo il singolo più venduto di sempre tra “i numeri due”. All’epoca spopolò ovunque, dalla Svezia al Giappone, dove è ancora la canzone di un gruppo non giapponese ad aver avuto più successo.

Traino efficace fu sicuramente il video, quintessenza della vacanza natalizia. Cottage in Svizzera (Saa-Fee, “perla delle Alpi”), funivia, sci, decorazioni, grandi sorrisi, il duo pop Pepsi & Shirlie, la modella Kathy Hill e, ovviamente Andrew Ridgeley e George Michael. Ma pure sguardi d’intesa (maliziosi, come lo spot del deodorante 80s) durante l’addobbo dell’albero, con rimpianti e rimorsi a supporto del testo. All’epoca lo guardammo con gli occhi sgranati e in qualche modo tentammo di replicarlo. Esattamente come due anni dopo si tentò di plagiare in proprio Kim Basinger e Mickey Rourke *in 9 settimane e 1/2* che amoreggiavano davanti al frigo con Kim a occhi chiusi che assaggiava fragole e miele («Ma cos’è sta schifezza? Non è che mi hai fatto mangiare la maionese Calvè che era scaduta da due mesi?»), si cercò di allestire la propria vacanza Wham! («Ci penso io, sarà identica»). Successe ovviamente di tutto.

Mi duole segnalare il caso di un drammatico tentativo di emulare la chioma bionda stile Farrah Fawcett (la dea delle *Charlie’s Angels*) vantata all’epoca da George Michael

con il malsano utilizzo di una confezione formato famiglia di acqua ossigenata da parte di un disperato che venne ricoverato al Pronto soccorso con un'ustione chimica.

Ma anche la tragedia sfiorata da un gruppo di emuli che pensò bene di mettere in piedi l'esatta replica del video. Esatta più o meno... Tralasciando l'eventuale parallelo con l'avvenenza dei reali protagonisti, i problemi furono altri. I mezzi di trasporto, innanzitutto. I fuoristrada originali vennero sostituiti con il più abbordabile ma meno affidabile Lada Niva (codice VAZ 2121), equivalente sovietico prodotto dal 1977 negli stabilimenti di Togliattigrad e inspiegabilmente diffusosi in Italia tra chi "voleva, ma non poteva" durante gli anni Ottanta.

Bestia dalle linee squadrate, firmate nientemeno che dal designer e *compagno* Valerij Pavlovič Semuškin, iniziò ad arrancare a sorpresa pure sulle nostre Alpi. Esattamente in una località di quella nobile catena montuosa si diresse il nostro manipolo di sventurati, con i maglioni dentro le borse del nuoto (blu, tubolari e con i manici bianchi: quelle, le stesse del video) e le chiavi di una «baita bellissima, ma dove la mia famiglia non va da qualche anno». Iniziò a nevicare in tangenziale, fitto e senza tregua. A metà del tragitto il Lada Niva emise alcuni rantoli degni di un caribù in fin di vita. La visibilità era nulla. Non esisteva ancora il GPS e le indicazioni degli alpestri, *insolitamente* ostili, si rivelarono vaghe. Ma gli sventurati raggiunsero la baita (in realtà una specie di catapecchia con fienile semidistrutto forse dai bombardamenti del-

la Luftwaffe) quando ormai nessuno fischiettava più *Last Christmas* da parecchi minuti. In breve: il riscaldamento non funzionava, un tubo ghiacciato era esploso e aveva allagato la tavernetta dove, in teoria, avrebbero dovuto aver luogo i festeggiamenti Wham! style, e mettamoci pure che le lasagne preparate da una delle madri dei nostri protagonisti durante uno dei sobbalzi non ammortizzati dal Lada Niva erano crollate per metà dentro i Moon Boot rossi stipati nel bagagliaio.

Un disastro, una copertina degli Iron Maiden piuttosto che una clip degli Wham!. Il buonsenso convinse il quartetto a rientrare in città, forse consigliato dalla preoccupante perdita di sensibilità all'estremità degli arti di un paio di loro. Sulla statale innevata il Lada Niva disse basta. Fine, fermo. «Non preoccupatevi, so cosa fare», sentenziò l'uomo al volante che, in mezzo a una bufera degna della Groenlandia, fece ricorso alla manovella d'emergenza. Prego? Sì, da manuale, ecco la dotazione di attrezzi fornita, in un elegante astuccio di cuoio insieme al Lada Niva: due cacciapertoni, una pompa per gonfiare le gomme (a camera d'aria), una lampadina di emergenza da collegare nell'apposita presa sita nel vano motore, un manometro, una limetta e un calibro per puntine platinizzate e candele, un set di chiavi inglesi, una pinza, diversi cacciaviti e, soprattutto, una manovella per l'avviamento manuale. «Tranquilli, so dove metterla», urlò nel vento implacabile, prima di inserirla nel foro situato sotto il paraurti anteriore. Quindi iniziò a girare avvalendosi della

forza della disperazione. Ma non bastò. Poco dopo perse i sensi dentro un metro di neve. Lo portarono a fatica nell'abitacolo e tentarono di rianimarli con il manometro estratto dall'elegante astuccio di cuoio. Non funzionò. Quando pensavano ormai tutti di morire assiderati o di uccidersi l'un l'altro piantandosi la manovella per l'avviamento manuale nel cuore, arrivarono i soccorsi. Un abitante del luogo aveva scambiato il Lada Niva per un mezzo agricolo (come dargli torto) e pensò che un compaesano fosse in pericolo, quindi allertò i carabinieri che provvidero al salvataggio di quel manipolo di sventurati. Di fronte a una stufa e con la permanente ormai sventrata dalla temperatura sotto lo zero, la ragazza che aveva portato le lasagne squadrò tutti i malcapitati coinvolti e poi sibilò tra i denti: «Fanculo George Michael».

Questo capita quando ci si pongono obiettivi troppo alti.

Last Christmas, canzone e video, non può essere replicata senza risultati tragicomici. Al massimo ci si può misurare con la copertina del singolo, dove George Michael è Babbo Natale e Andrew Ridgeley Rudolph la renna dal naso rosso. Ecco, lì è difficile far peggio. In ogni caso *Last Christmas*, dal 1984 in poi, si impose come canzone assoluta delle vacanze natalizie. Lasciar risuonare gli Wham! per tutto dicembre era una tradizione gioiosa. Era. Perché poi arrivò il Whamageddon e nulla fu più come prima.

Cos'è il Whamageddon? Un gioco (feroce) che costringe chi partecipa a cercare di non ascoltare *Last Christmas* degli Wham! dal 1° dicembre alla mezzanotte del 24. Una

missione impossibile, a meno che non si viva dentro un cubo insonorizzato. Feste, centri commerciali, bar, radio: come sfuggire? Eppure ogni anno sono molti i partecipanti che, una volta beffati anche da pochi secondi di *Last Christmas*, si arrendono all'abituale «sarà per il prossimo anno» e si autodenunciano pubblicando #Whamageddon sui social, segnale di resa e abbandono del gioco. Insomma, gioco più o meno: al confronto del Whamageddon gli *Hunger Games* sono una specie di *L'orologio di Milano*. Diciamo che assomiglia più a *Squid Games*, una carneficina. Chi non conosce questa mattanza natalizia può imbattersi in aggraziate brunette con caschetto e ciglia arcuate che si stanno facendo impacchettare nelle grazie del Signore pigiamini con gli orsetti e che, alla diffusione dalle casse del negozio di “the very next day you gave it away”, iniziano a dare di matto graffiando sul viso la cassiera: «Mettete qualsiasi cosa, ma non questa, non questaaa!». Intorno: dramma («Usciamo Adelmo, questa gioventù è malata») o empatia («Non te la prendere sorella, a me ha fatto fuori un altoparlante della pista di ghiaccio dove avevo portato mia nipote a pattinare il 4 di dicembre»), dipende dalla vostra familiarità con Whamageddon.

Che ha le sue regole, sia ben chiaro.

Eventuali remix o cover non implicano l'esclusione, ma su alcuni comportamenti le linee guida non sono chiare. La sfida diretta contro un altro giocatore, per esempio, è incoraggiata, ma la giurisprudenza su fin dove ci si possa spingere presenta alcune zone d'ombra. Prendiamo il caso

di Renato vs Guido “Sofficino” (così battezzato per la sua predilezione per i Sofficini Findus mozzarella e pomodoro, *the classic one*). I due decisero di scontrarsi per tutto dicembre di qualche anno fa, annunciando la tenzone al cospetto di un Consiglio dei Savi riuniti in birreria, di fronte a uno schieramento di cheeseburger e birre medie degno del Vallo di Adriano, insomma rispettando ogni crisma di sacralità richiesto dall’occasione. Si partì già il giorno dopo, casella numero due del calendario del dicembre 2019. Guido “Sofficino” tagliò le curve. Parcheggiò la sua Fiat Multipla accessoriata di ogni bollo, riga e ruggine possibile, alzò il portellone posteriore, suonò il campanello di Renato e fece partire a volume da parata militare sovietica *Last Christmas*. “Ti ho fottuto”, pensò gongolante mentre un assonnato Renato apriva le finestre di camera sua e replicava senza trasporto emozionale: «Troppo facile, cazzone di un troglodita». Il Consiglio dei Savi, tra un crostone al lardo e patate fritte con paprika, si esprese: «Non vale». Tutto da rifare. Dopo qualche giorno di tesa riorganizzazione strategica Renato convinse Guido “Sofficino” ad accompagnarlo in un centro commerciale appena fuori dalla tangenziale cittadina. Le insidie erano innumerevoli e, come osservatore ONU della faccenda, venne convocata Armida, unico membro femminile del Consiglio dei Savi. Poche parole tra i duellanti, soprattutto gestualità e linguaggio del corpo. Dopo venti minuti, da una yogurteria piazzata a fianco di un negozio di cover per cellulari, partì irrimediabilmente *Last Christmas*. Armida inquadrò gli sfidanti, anche un attimo d’an-

ticipo per l'evidente reazione avrebbe potuto decretare la sconfitta. Si giocava tutto sui centesimi di secondo, come nelle gare sciistiche di Super Gigante. Renato e Guido "Sofficino" non batterono ciglio e tirarono dritto, senza rispondere ai solleciti di un'esasperata Armida che, dopo qualche minuto, li trascinò afferrandoli per un braccio su un balcone esterno. I due si fecero un cenno d'intesa e tolsero dalle orecchie i tappi di cera Calmor, garanzia di protezione auricolare svizzera utilizzata abitualmente per vanificare il disturbo dei russatori notturni da competizione. «Nessuno ha sentito, posso garantirlo», fu il referto di gara riportato da Armida al Consiglio dei Savi che, interrompendo un *round robin* a freccette concordò: «Non vale».

Lo stallo si tramutò velocemente in Guerra Fredda. Piccoli tentativi, quasi tutti intercettati in partenza, scaramucce, nulla di più. Quindi si passò alla guerriglia spietata e alla strategia bellica. Il 18 dicembre, consigliato da uno spin doctor identificabile a posteriori nel nipote Anthony, esperto di nuove tecnologie quanto suo zio "Sofficino" di truccaggio motorini, Guido piazzò l'attacco definitivo. Passò a casa di Renato per un enigmatico saluto di circostanza e sincronizzò il proprio cellulare con l'Alexa piazzata sulla scrivania del rivale a fianco delle foto di nonna Mariangela e di Diego Milito con la casacca dell'Inter. Quindi uscì e, una volta chiusa la porta, attivò la riproduzione di *Last Christmas* in casa di Renato.

Un espediente tanto diabolico quanto efficace. Stecchito, affondato: Whambush! Ebbro del trionfo, Guido "Sof-

ficino” si abbandonò a una sequela di gesti dell’ombrello da Guinness dei primati, indegna del clima natalizio, ma tuttavia comprensibile. Renato, che lo rincorse tentando di prenderlo a calci per tutto l’isolato, annunciò il ricorso al Consiglio dei Savi che si riunì in sessione plenaria di fronte a una pentolata di penne salmone e vodka e sentenziò inappellabilmente: «Vale». La decisione, come nella legislazione anglosassone, diventò un precedente e fu motivata come «legittima incursione di rappresaglia», un’operazione assimilabile alle gesta eroiche dei soldati del Genio guastatori. Renato, a capo chino, dovette accomodarsi nel Whamhalla, laddove riposano malinconicamente gli sconfitti.

E se questo fu lo scontro più epico, non mancarono mille altre battaglie che crearono un clima di tensione e allerta uditivo tale da chiamare in causa un quadro clinico da stress post whamtraumatico. In genere gli effetti iniziano a manifestarsi intorno al veglione di san Silvestro e sono state registrate varianti territoriali piuttosto allarmanti. La più inquietante è quella polacca non solo per il nome, *Świąteczny Golf Muzyczny*, ma perché estende il divieto a ogni sorta di remix e rifacimento del pezzo. Comprese le cover casalinghe con pianola e flauto dolce.

Notevole quanto vano il tentativo di esorcizzare il Whamageddon ribaltandolo, ovvero stabilendo di immagazzinare punti ogni volta che si ascolta *Last Christmas* (ma non vale sedersi alla scrivania e mettere repeat per due settimane consecutive) e tirare poi le somme alla “vi-

gilia". Questa inversione di intenti ludica è stata battezzata WhamHunter e ha generato pochi adepti, peraltro facilmente riconoscibili perché si aggirano febbrili per la città come i cacciatori di Pokémon di qualche anno fa o le comparse di *TheWalking Dead*.

Al netto di queste sanguinose disfide, *Last Christmas* rimarrà per sempre nei nostri Natali, con una commedia romantica dallo stesso titolo, girata nel 2019 e ispirata (non troppo, per la verità) dalla canzone, ma senza George Michael, che ci ha lasciati a soli cinquantatré anni, nel 2016. Quando? Alle prime ore del 25 dicembre. Il che ha una sua triste logica, a pensarci bene. Quello è stato davvero il suo *last christmas* e a tutti coloro che lo hanno amato, emulato goffamente, e che hanno *Careless Whispers* come suoneria del cellulare, è parso che in mezzo alle carte colorate scomparisse un pezzetto della propria adolescenza. "So Long!", ci vediamo, è l'ultima frase di *Last Christmas*, nonché un commiato perfetto.

PS: La lettura di queste pagine non rappresenta in nessun modo motivo di esclusione dal Whamageddon (firmato, con il ketchup, dal Consiglio dei Savi).